

Foglio di collegamento tra volontari

l'isola che c'è

Anno XVIII n. 3 - novembre-dicembre 2009
Sped. in a.p. art. comma 20/c, legge 662/96 Filiale di Cagliari



*Laudato si', mi' Signore,
per sora nostra matre Terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi
con coloriti flori et herba.*

Francesco d'Assisi

**Difendiamo
il creato**



speciale ambiente

Centro di Servizio per il Volontariato
Sardegna Solidale
<http://www.sardegناسolidale.it>
csv@sardegناسolidale.it

NUMERO VERDE
800-150440

Nel 2006 la Chiesa Cattolica ha scelto di dedicare il mese di settembre alla "Salvaguardia del Creato". L'iniziativa è nata da una proposta che il Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Dimitrios, formulò nel 1989 e che negli anni successivi ha trovato una sempre maggior risonanza in ambito ecumenico. Nel 2001 il Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee, assieme alla Conferenza delle Chiese Europee, firmò la *Charta* ecumenica, nella quale venne espresso l'invito a sensibilizzare le chiese sui temi ambientali e sulla crisi ecologica in atto.

Il Patriarca Bartolomeo, successore di Dimitrios, chiamato "il Patriarca verde" per aver portato definitivamente l'emergenza ambientale all'attenzione delle Chiese Cristiane, dichiara: "è un dovere e una responsabilità comune di fronte a Dio e alla storia. Commettere un crimine contro la natura è peccato. Provocare l'estinzione di specie naturali o distruggere la biodiversità della creazione; degradare l'integrità della terra provocando mutamenti climatici privando il pianeta delle foreste naturali o distruggendone le zone umide; mettere a repentaglio la salute di altri esseri umani con malattie provocate dalla contaminazione delle acque, della terra, dell'aria; minacciare la vita del pianeta con sostanze velenose: tutto questo è peccato".



In queste parole aleggia lo spirito di Francesco di Assisi: "Laudato sii, o mio Signore, per frate Vento e per l'Aria, le Nuvole, il Cielo sereno ed ogni tempo per il quale alle tue creature dai sostentamento. Laudato sii, o mio Signore, per sora Acqua, la quale è molto utile, umile, preziosa e casta". È evidente il contrasto tra la lode di Francesco - Ecologo globale - nei confronti della realtà naturale e noi che abbiamo imboccato ben altra strada: il nostro modo di vivere ha creato la crisi ecologica, la rete delle relazioni con il creato appare lacerata, la vita stessa è messa in crisi.

Di qui l'assoluta urgenza di un richiamo mondiale ad affrontare l'emergenza etica di un profondo cambiamento del nostro modo di vivere e dell'economia stessa.

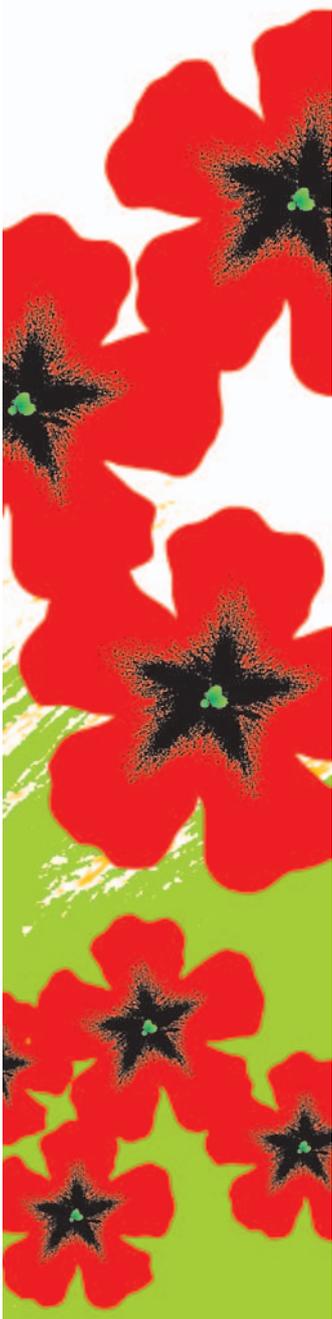
La prospettiva di Francesco passa attraverso la scoperta della fraternità con le creature. Di qui l'impegno

di giustizia per i popoli ricchi di "restituire" i beni della terra in una "fraternità condivisa".

Già nel 1990, il tema della Giornata della Pace fu "Pace con Dio creatore, pace con tutto il creato"; ma il tema ecologico viene richiamato con più forza e incisività quest'anno da Papa Benedetto XVI "Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato".

Con la scelta di questo tema, Papa Benedetto XVI fa un ulteriore passo: vuole sollecitare una presa di coscienza dello stretto legame che esiste nel nostro mondo globalizzato e interconnesso tra salvaguardia del creato e coltivazione del bene della pace. Tale stretto e intrinseco legame, infatti, è sempre più messo in discussione dai numerosi problemi che riguardano l'ambiente naturale dell'uomo, come l'uso delle risorse, i cambiamenti climatici, l'applicazione e l'uso di tecnologie, la crescita demografica. Se la famiglia umana non saprà far fronte a queste nuove sfide, con un rinnovato senso della giustizia, dell'equità sociale e della solidarietà internazionale, si corre il rischio di seminare violenza tra i popoli e tra le generazioni, presenti e future.

Nell'enciclica *Caritas in Veritate* il Papa sottolinea l'urgenza che la tutela dell'ambiente deve costituire una sfida per l'umanità intera: si tratta del dovere, comune e universale, di rispettare un bene collettivo, destinato a tutti, impedendo che si possa fare uso indiscriminato delle diverse categorie e degli esseri, a proprio piacimento.





Se si intende coltivare il bene della pace, si deve favorire la consapevolezza della interdipendenza che lega tra loro tutti gli abitanti della terra. Tale consapevolezza non solo concorrerà ad eliminare diverse cause di disastri ecologici ma si tradurrà in una forte motivazione a coltivare la pace. Benedetto XVI è ritornato su questo aspetto nel discorso del 16 novembre scorso alla FAO, in occasione dell'apertura del vertice mondiale sulla sicurezza alimentare.

“Il desiderio di possedere e di usare in maniera eccessiva e disordinata le risorse del pianeta è la causa prima di ogni degrado dell'ambiente. La tutela ambientale si pone quindi come una sfida attuale per garantire uno sviluppo armonico, rispettoso del disegno della creazione di Dio e dunque in grado di salvaguardare il pianeta. Se l'umanità intera è chiamata ad essere cosciente dei propri obblighi verso le generazioni che verranno, è anche vero che sugli Stati e sulle Organizzazioni Internazionali ricade il



dovere di tutelare l'ambiente come bene collettivo. In tale ottica, vanno approfondite le interazioni esistenti tra la sicurezza ambientale e il preoccupante fenomeno dei cambiamenti climatici, avendo come focus la centralità della persona umana ed in particolare delle popolazioni più vulnerabili a entrambi i fenomeni. Non bastano però normative, legislazio-

ni, piani di sviluppo e investimenti, occorre un cambiamento negli stili di vita

personali e comunitari, nei consumi e negli effettivi bisogni, ma soprattutto è necessario aver presente quel dovere morale di distinguere nelle azioni umane il bene dal male, per riscoprire così i legami di comunione che uniscono la persona e il creato”.

La nostra Chiesa diocesana, facendo eco a queste autorevoli preoccupazioni del Papa e del mondo intero, fa proprio il tema per la prossima Marcia della Pace.

Si intende sensibilizzare le comunità cristiane, le associazioni, i movimenti e le persone di buona volontà della diocesi e di quanti vorranno partecipare affinché l'esigenza di salvaguardare il creato divenga programma di vita.

Speriamo che tutte le forze sociali e politiche “si rivestano” della mentalità del bene comune che non frena il progresso ma lo fa diventare “sviluppo armonico” rispettoso di tutto il creato, per il bene di popoli e nazioni.

+ Mons. Giovanni Dettori
Vescovo di Ales-Terralba

l'isola che c'è

Direttore responsabile:
Giampiero Farru

Coordinamento di redazione:
Luigi Zuncheddu

Edizioni a cura del
CSV Sardegna Solidale

Autorizz. Tribunale di Cagliari
n.17 del 10.06.1991

Editore:
Associazione “La Strada”,
via dei Colombi 1, 09126 Cagliari
C/C Postale n.19451095

Grafica e impianti: Eidos, Ca
Stampa: Litotipografia Trudu, Ca
Aderisce alla Federazione
dei Periodici del Volontariato Sociale

Questo periodico è associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana



“L'isola che c'è” viene spedito in abbonamento gratuito
rispettando le norme di legge che regolano il trattamento dei dati personali.

XXIII

Marcia della pace
29 dicembre 2009

partenza da
San Nicolò
d'Arcidano
ore 15
arrivo a
Terralba

Invito alla XXIII Marcia della Pace



Lil 29 dicembre ci sarà al XXIII Marcia della Pace promossa dalla diocesi di Ales-Terralba. La Marcia partirà alle ore 15,00 dal comune di San Nicolò d'Arcidano per raggiungere il comune di Terralba e concludere nella Piazza della Cattedrale di San Pietro. Il tema sarà "Se vuoi coltivare la Pace, custodisci il creato".

La prima Marcia si tenne a Sardara, dal Santuario di Santa Mariaquas alla chiesa parrocchiale dell'Assunta. Si stava per uscire dalle forti contrapposizioni politiche e culturali, si respirava la necessità di dialogo, di un convergere degli uomini di buona volontà. La Marcia era un ponte gettato per il dialogo.

Precedentemente il Vescovo di Ales aveva risposto ad una lettera del Segretario regionale del Partito Comunista Italiano. La Marcia fu per un convergere delle forze sociali: istituzioni, partiti, sindacati, società civile ed ecclesiale. Mons. Riboldi,

riconosciuto da tutti come testimone di giustizia e legalità in una terra di camorra, fu il primo ospite della Marcia e interpretò nel suo intervento questo anelito di pace, questo imperativo di dialogo.

Così è stato per tutte le Marce, anelito di dialogo, di cittadinanza, di unità nei valori dell'uomo, di impegno universale per la Pace.

Ai grandi temi internazionali sempre si sono aggiunte le emergenze che affliggono la Sardegna: povertà, disoccupazione, incendi, sequestri, banditismo.

Dal 2002 al comitato promotore della Marcia della Pace (Caritas, Ufficio diocesano del lavoro, Sindaci del luogo dove si svolge la Marcia) si è aggiunto il Centro Servizi del Volontariato Sardegna Solidale. Il Volontariato con i suoi valori della gratuità, della solidarietà, del servizio, abbatte ogni barriera per costruire una società dove la dignità di ogni persona è chiamata a realizzarsi nella sua pienezza, in armonia, in pace con le altre persone e con l'universo. Il Volontariato è soggetto e oggetto per costruire la pace tra di noi e nel mon-

do: per questo il mondo del Volontariato non può mancare nella lotta per la pace. Anche quest'anno la Marcia della Pace è una sfida per tutti gli uomini di buona volontà: custodire il creato per coltivare la pace. Questo si realizza incominciando da noi, nell'ambiente, nel territorio dove viviamo e abitiamo.

La Sardegna, quest'isola meravigliosa, noi sardi la dobbiamo custodire: custodire i nostri mari, le nostre coste, le nostre montagne, le nostre pianure, i nostri fiumi, le nostre foreste, i nostri stagni, la nostra acqua, la nostra aria, il nostro cielo. Custodirlo per noi e per i nostri figli, per noi e per quelli che amano la Sardegna e, come fratelli ospiti, vengono a conoscerci, a riposare, a fruire delle nostre risorse naturali.

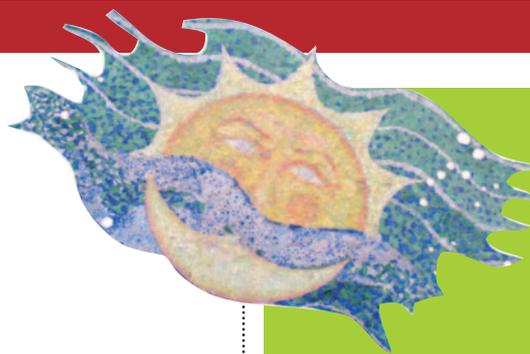
Invito il Volontariato sardo, in particolare i giovani, a dare una risposta corale partecipando a questa XXIII Marcia della Pace. Il tema è una emergenza che non ci può lasciare indifferenti.

Don Angelo Pittau

Presidente Comitato Promotore
XXIII Marcia della Pace

l'isola che c'è 4

Con l'armonia si realizza la pace



La “marcia della pace” è divenuto anche per me un appuntamento fisso del fine anno al quale ho partecipato talvolta con disagio e altre volte con entusiasmo a seconda delle situazioni che in quei momenti si delineavano.

Tuttavia ho sempre ritenuto che essere presente fosse un modo di comunicare non solo la mia personale adesione e condivisione ai temi anno per anno trattati, ma anche un modo di far conoscere una “istituzione”, il CO.GE., troppo spesso lontana dalle realtà quotidiane delle associazioni e quindi dai volontari.

Non spetta a me trattare e fare approfondimenti sulla specificità del tema proposto quest'anno come riflessione, ma il mio pensiero tuttavia è rivolto a tutte quelle associazioni che si occupano a vario titolo di difesa e tutela dell'ambiente come bene primario. Penso a coloro che si occupano di Protezione Civile, alle Associazioni Ambientaliste che ci consentono di trascorrere qualche domenica all'aria aperta e raccogliere nel contempo tonnellate di spazzatura dalle nostre strade, dalle colline, dalle spiagge e perfino dai nostri mari. Non dimentico il notevole contributo che danno tutti quei soggetti che si occupano di sensibilizzazione e cultura dell'ambiente.

Ambiente: parola abusata, a volte banalizzata. Ambiente, il cui significato va oltre e che sarebbe opportuno interpretare come aria, acqua, cibo, salute.

La tutela di queste risorse è legata al rispetto di quanto abbiamo ereditato da chi ci ha preceduto; rispetto che diventa, attraverso il creato, rispetto anche per l'essere umano, per ogni persona vicina o lontana da noi.

Oggi c'è grande comprensione per i progetti di respiro mondiale, la globalizzazione è una grande opportunità a cui l'umanità deve tendere. Tutto ciò che apparentemente noi consideriamo di nostra utilità o esclusivamente personale, sia che si tratti di azioni o di fruizione di beni, è di fatto strettamente collegato in una rete i cui intrecci portano ad un mondo lontano che subisce e/o si esalta in base anche al nostro agire.

Quindi le scelte vissute nella consapevolezza di essere inseriti in un grande progetto, di cui ci è stata affidata una piccola parte, è ciò che dovrebbe spingerci a meglio operare nell'interesse di tutti.

L'armonia che ne consegue è l'elemento fondamentale per la costruzione di equilibri economici e sociali e pertanto è il collante che unisce e porta la pace tra i popoli. L'armonia è ciò che le nostre associazioni intendono realizzare.

Il CO.GE. non può che esprimere la propria vicinanza e la propria gratitudine a tutte le associazioni di volontariato che operano in questi settori e un particolare gra-

zie esprimo alle piccole realtà e cioè a quelle ODV (recentemente ridefinite POV, Povere Organizzazioni di Volontariato) meno strutturate che fanno più fatica a perseguire la loro missione.

A tutti il mio personale apprezzamento per il quotidiano lavoro svolto a difesa dei diritti, soprattutto di quelli fondamentali.

Gradisco poi sottolineare che anche il CO.GE. è un organismo di VOLONTARI AL SERVIZIO DEI VOLONTARI.

Dice un vecchio slogan “se vuoi andare veloce, vai da solo; ma se vuoi andare lontano allora vai in compagnia”.

Auguri a tutti Voi per un sereno e proficuo 2010.

Bruno Loviselli

*Presidente CO.GE. Sardegna
2008-2010*

Ambiente: parola abusata, a volte banalizzata. Ambiente, il cui significato va oltre e che sarebbe opportuno interpretare come aria, acqua, cibo, salute.



Volontari, costruttori di Pace

“**I** mezzi di comunicazione e noi stessi che lavoriamo nelle istituzioni siamo spesso troppo assorbiti dai comportamenti litigiosi, o comunque poco cooperativi, che caratterizzano la nostra società politica, e non guardiamo con sufficiente attenzione alle espressioni della nostra società civile, in particolare a quelle forme di aggregazione e associazione volontarie che sono capaci di favorire la coesione sociale”. È quanto ha affermato il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ricevendo al Quirinale una foltissima delegazione di volontari provenienti da tutta Italia, il 4 dicembre u.s. Il richiamo a una società troppo spesso assorbita da comportamenti litigiosi fa da contraltare alla descrizione del volontariato come soggetto capace di favorire la coesione sociale. I cattivi e i buoni, sembrerebbe dire il Presidente. Ma noi sappiamo bene – ce lo permette il Presidente - che il confine non è questo né che è così marcato.

Limitando lo sguardo al volontariato sardo si può dire che questo movimento, in quanto espressione genuina dei valori fondanti la socialità e la convivenza civile, contribuisce in modo determinante a realizzare coesione sociale in Sardegna. Ma ne deve avere forte consapevolezza e fare scelte coerenti con questa mission. La rete della solidarietà, intessuta dal volontariato, lavora gratuitamente per costruire una società improntata alla giustizia, alla libertà e all'equità, da realizzarsi attraverso la partecipazione e la sussidiarietà.



Una sussidiarietà orizzontale dove prevalgano in egual misura le opportunità per le persone, e una verticale dove tutti i territori dell'Isola possano ambire e concretizzare un'uguale dignità, ruolo e rappresentanza, e dove tutti possano abitare e vivere con uguali condizioni di abitabilità e vivibilità. Insomma il sogno di un “paradiso terrestre” nel quale vogliamo credere e che impegna tutti a dare il personale indispensabile e irrinunciabile contributo.

Il Volontariato, con i compagni di viaggio che perseguono gli stessi obiettivi, vuole fare sempre meglio la sua parte contribuendo alla produzione di un bene immateriale e non commerciale che è il requisito primo del nostro vivere civile: costruire relazioni significative tra le persone. Far sì, cioè, che ogni persona si senta tale in qualsiasi condizione si trovi a vivere; che le persone e non gli interessi siano al centro delle scelte e delle azioni della comunità; che le

relazioni tra le persone crescano in quantità e qualità per infittire positivamente la rete della convivenza civile. Far sì, cioè, che nessuna persona si senta esclusa, ai margini, respinta, non accolta, non capita, non accettata, reclusa, straniera, privata di opportunità di futuro e di occasioni di presente, sola.

Far sì che nessuno arrivi o continui a sperimentare il vuoto della solitudine, l'umiliazione della povertà, l'esasperazione di non poter esprimere la propria dignità e competenza per mancanza di lavoro, la disperazione di non intravedere una strada per il futuro. Costruire una Sardegna accogliente e solidale è possibile.

Il Volontariato oggi è, per tante persone, soggetto costruttore di percorsi di speranza. E in questa direzione offre il suo contributo per costruire ben-essere a partire dalla costruzione di forti e leali rapporti tra le persone.

Per questo operiamo per dare voce alle persone senza potere che incontriamo nei quartieri, nei paesi e per le strade, nei luoghi di accoglienza, nei centri di aggre-

gazione, nelle periferie che abitiamo. Vogliamo essere capaci di dare valore politico a quella voce. Vogliamo essere capaci di “dire la verità” sulle ingiustizie, di denunciare le fughe di responsabilità, di abilitare tutti i cittadini alla partecipazione attiva e all'impegno per la difesa e la promozione dei Beni Comuni.

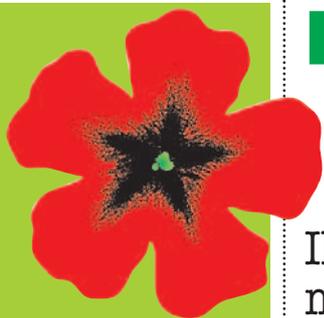
Quello del volontariato è un contributo “immateriale”, non monetizzabile, che sfugge alle aride e spietate regole economiche ma che – lo avvertiamo tutti – è indispensabile per creare l'humus della civiltà e le precondizioni dello sviluppo, che parte da coloro che fanno più fatica e che su di loro si misura. Sono i nostri poveri, i nostri malati, i nostri disoccupati, i nostri immigrati, i nostri disperati per cause diverse, che richiedono la nostra presenza e la nostra azione. Una Sardegna dal volto umano, che non lascia nessuno per strada, è possibile ed è la speranza che nasce anche da questa Marcia.

In virtù di questo mettiamo a disposizione della nostra Terra di Sardegna e del nostro Popolo Sardo tutta l'esperienza e la responsabilità delle nostre associazioni, tutta la creatività e l'operatività dell'esercito dei volontari perché si assicuri la vivibilità del territorio, adeguati livelli di assistenza sociale e sanitaria, di istruzione, servizi per il lavoro moderni ed efficienti, perché ognuno possa esprimersi pienamente come persona. Anche attraverso gli strumenti offerti dalle nuove tecnologie, ci impegniamo a costruire una bio-regione, una eco-regione, una geo-regione che assomigli sempre più a una Sardegna Solidale.

Giampiero Farru
Presidente

CSV Sardegna Solidale

Le opzioni per il futuro



La cultura ambientale è una sintesi del dialogo su varie istanze sociali, ecologiche, economiche, etiche. Un notevole contributo a questa riflessione viene dal Prof. Wolfgang Sachs al convegno "Terzo settore: gli errori, il futuro. Assemblea sulle prospettive dell'impegno sociale", svoltosi a Roma il 16-17 ottobre 2009, organizzato da Famiglia Cristiana, Redattore Sociale, Edizioni dell'Asino. Mentre di seguito sono riportati alcuni stralci della sua relazione, gli atti completi del convegno sono consultabili nel sito www.presenzesociali.org



Il "movimento senza nome" spinge verso maggiore ecologia, equità sociale, giustizia e difesa delle culture indigene

Buongiorno a tutti. Io vengo dal terzo settore, non tanto dal settore dell'accoglienza sociale piuttosto dalle attività del movimento ambientalista e della cooperazione internazionale. A me piace stare tra gli orfani di don Camillo e Peppone e oggi dovremmo veramente prendere sul serio questo essere orfani di tali figure e da lì partire, perché tutto sommato tanti parlano del fallimento del socialismo e dello sgretolamento della tradizione socialista ma pochi parlano dell'altro grande fallimento e sgretolamento ossia quello del conservatismo. Oggi don Camillo e Peppone sono in alto mare e noi come figli, come orfani dobbiamo cercare la nostra strada.

La decrescita per i nostri sistemi sociali

Il conferimento del Premio Nobel per l'economia di quest'anno a Elinor Ostrom, rappresenta un evento degno di nota. Ciò dimostra che nel momento in cui il fondamentalismo del mercato appare evidentemente fallito si cercano anche nel pensiero economico personaggi che tentano di formulare e di portare l'evidenza empirica di prospettive



oltre al funzionamento del mercato libero come la Ostrom tenta di fare, forse proprio perché come donna ha una maggiore attenzione per l'economia delle relazioni. La Ostrom infatti si occupa della teoria delle relazioni nel senso che a livello empirico cerca di far capire che tutti i beni comuni, quali ad esempio acqua e foreste, molto spesso vengono meglio gestite localmente dalle comunità e dalle cooperative; vengono cioè meglio gestite quando vengono percepite come un'economia o una proprietà condivisa. La *Common Property Resources* è il concetto centrale, e l'idea che ci sta dietro è che non tutti i tesori del mondo sono o devono essere privatizzati bensì meglio gestiti come economia condivisa. Tutte le tre componenti dell'economia in un certo senso incorporano tre principi diversi. Gli economisti tendono a concentrarsi sul mercato, che è il principio della competizione, lo Stato

quello della pianificazione, la comunità o le comunità della reciprocità e della solidarietà; e il premio Nobel si è accorto che oggi come oggi in questi spazi potrebbero fiorire gli ideali, i valori come la reciprocità, la mutualità, il lavoro cooperativo, l'impegno sociale. Si tratta di una risorsa e non solo di un tappabuchi, perché viene fuori che la mutualità e l'impegno sociale sono risorse che rendono possibile qualcosa che nessun altro attore dello Stato o del mercato riesce a fare. Sarebbe sminuire la nostra ricchezza e la propria competenza dimenticare questa dimensione cruciale nella società in generale. In questo particolare momento storico, in piena transizione dall'età dell'eccesso del XX secolo a un'età di moderazione del XXI secolo, dobbiamo imparare a vivere in condizioni di fine crescita ossia di decrescita. La difficoltà sarà come offrire protezione sociale garantita e

l'isola che c'è ?



gratuita su un livello di ricchezza monetaria forse inferiore a ciò che abbiamo oggi; qui entra in scena le comunità, l'impegno sociale e tutto il terzo settore che è capace di mobilitare ricchezze e risorse su un livello minore di soldi, perché li sostituisce con passione, competenza, impegno sociale e reciprocità. Io qui localizzerei il futuro del terzo settore.

Cooperazione internazionale e l'utopia all'orizzonte

Oggi è sempre più difficile parlare di frontiere, distinguere fra affari interni e affari esterni. Sulla costa del Senegal si vedono due tipi d'imbarcazioni: verso San Louis al nord del paese, barche di legno lunghe e molto colorate, tanti colori, con qualche bandiera sopra, e queste sono le barche dei pescatori. Se alzate un

pochino lo sguardo e guardate lontano, all'orizzonte si vedono imbarcazioni di un genere diverso, imbarcazioni di alta tecnologia, grandi navi da pesca con elicotteri, con delle infrastrutture di refrigerazione, con dei metodi per trovare i pesci e così via. Le imbarcazioni di legno certo portano a casa i pesci per la sussistenza e forse per il mercato domestico, mentre queste altre grandi imbarcazioni di alta tecnologia – che oltretutto sono quelle che ricevono sussidi dall'Unione Europea – portano i pesci nelle tavole di Amburgo o Tokyo. Tra queste due imbarcazioni mi sembra chiaro che vincono le imbarcazioni più grandi, vuol dire che i pescatori del Senegal trovano sempre meno pesci tanto che forse non vale neanche più la pena uscire a pescare, men-

tre conviene vendere la propria barca per avere almeno i soldi per pagarsi il viaggio per le Isole Canarie o Lampedusa. Mi sembra chiaro dunque che la povertà non è un qualche cosa dei vecchi tempi, non è un residuo, la povertà viene sempre prodotta, in un certo senso è un co-prodotto della ricchezza e quindi ricchezza e povertà sono come due gemelli, vanno passo a passo. L'impegno del terzo settore, della cooperazione internazionale, delle ONG, tutto sommato credo che vada in questa direzione, dicendo che c'è interfaccia fra ricchezza e povertà, e cambiare la povertà nel mondo richiede la riforma della ricchezza. Questa mi sembra l'agenda di questa parte del terzo settore che trova forza nel fatto che la società mondiale ha una costituzione che sono i diritti umani, quando ci è stata offerta una *window opportunity* attribuendo per la prima volta diritti interna-

zionali alle persone, diritti che prima erano attribuiti solo agli stati. Non è colpa nostra se siamo arrivati sul mondo, però nel momento in cui ci siamo abbiamo due diritti: un diritto è quello di fiorire come esseri biologici e come tali abbiamo bisogno di cibo, acqua e così via, ma oltre a ciò, come esseri sociali abbiamo bisogno di esprimerci, farci strada, farci avanti, e questi sono i diritti politici umani. Lo spazio occupato dalle ONG è proprio quello di realizzare questa costituzione, cercare di avvicinare la realtà alla costituzione. In questo senso sostituiscono un po' lo Stato, perché non c'è uno Stato mondiale; c'è però la società civile che cerca di dare realtà a questa costituzione. Le ONG in un certo senso cercano di dare maggiore rilievo, profilo e peso, all'imperativo di non fare danno ad altri.

La barca a vela e l'economia ecologica

L'economia ecologica lascia un'impronta molto leggera sul pianeta: per spiegare questo io utilizzo la metafora della petroliera e della barca a vela. La petroliera è l'economia industriale, la barca a vela è l'economia ecologica. Allora se uno va sulla barca a vela la prima cosa che deve mettere in conto è di non portare troppo peso, diminuire il carico per quanto possibile, è la prima regola. La stessa cosa vale per la transizione economica. La dematerializzazione dell'economia è la prima regola, vuol dire l'arte di produrre cose e servizi con sempre meno impiego di energia, materiali, superficie, acqua, per rendere l'economia più leggera: nei prossimi 40 anni le nostre economie devono per esem-



pio ridurre l'impiego di energie fossili del 90%! Come fai l'economia col 10% di energie fossili? Ci sono nuovi prodotti e procedure di produzione e così via, ci sono tanti esempi in giro e anche qui è molto importante il terzo settore. Tutta quella creatività che abbiamo oggi e di cui abbiamo bisogno in parte è venuta dal terzo settore per rendere pensabile un futuro più leggero. La barca a vela è affascinante perché sviluppa un bel po' di forza però senza distruggere la natura anzi la utilizza e da essa attinge ad esempio il vento, però non lo diminuisce, non lo distrugge. Inoltre la barca va più velocemente col vento a favore più che con il vento contro perché l'intelligenza umana ha disegnato le vele. Così la barca a vela è un simbolo della rigenerazione, e questa è la seconda strada: la dematerializzazione e la rigenerazione, e tutte le energie e i materiali rinnovabili, in un certo senso sono la stessa cosa, rappresentano il tentativo di attingere a un flusso di natura, vento, sole, biomassa e biotermita, e poi d'inventarsi tecnologie di conversione per sfruttare in

modo elegante, però leggero, questo flusso di natura. Barca a vela e petroliera. La barca a vela si è affascinante però alla fine dobbiamo ammettere che la barca a vela non ci darà le stesse prestazioni della petroliera, non può andare così veloce, non può portare così tanto carico, non può andare così continuamente. Ecco la conclusione, che l'economia ecologica sarà un'economia che non potrà dare le stesse prestazioni ma si metterà su un livello intermedio. Quindi la moderazione. La questione è quanto è abbastanza.

Il contagio sociale e il movimento senza nome

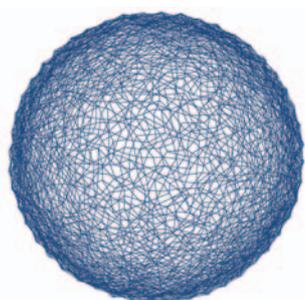
Ho letto una serie di ricerche svolte negli Stati Uniti secondo cui l'obesità, la tendenza a fumare o anche la felicità, sono fatti sociali. Si è cercato di capire con modelli matematici chi ha la tendenza a diventare obeso,

chi a fumare o no, chi ad essere soddisfatto e felice. È venuto fuori che dipende da con chi si hanno relazioni, dalla rete sociale, dipende dal gruppo in cui ci si muove. Certo che per gli italiani non è una sorpresa sapere che i più felici sono quelli che hanno più amici. Questo è uno dei risultati. Ma la cosa interessante è che non dipende solo dalla relazione che ho con Giulio, ma anche dalla relazione che Giulio ha con qualcun altro che io non conosco; quindi hanno dimostrato in termini brevi che la rete sociale decide in gran parte cose così diverse come obesità, fumare, o felicità. Io trovo molto interessante perché è anche un argomento come quello della Ostrom: la società non è composta da individui, la società è composta da gruppi, reti e relazioni. Una verità che molti di voi sanno da sempre, questo è il motivo profondo perché certo vale la pena e conta l'attività individuale, l'abitudine, le virtù personali perché hanno un effetto contagioso in queste reti sociali e quindi certo l'etica anche personale diciamo in questo senso costruisce la società. A me sembra che il modello del contagio, il modello epidemiologico sia migliore di quel modello meccanico a cui siamo abituati. Il cambio forse è già in atto e sono in gran parte le minoranze che spingono per il cambio, perché le minoranze propongono un nuovo linguaggio, nuove sensibilità, nuove pratiche; queste sensibilità pratiche possono rimanere al margine per tanto tempo però poi arrivano più al centro. E oggi come oggi mi dà speranza sapere che in molti paesi del mondo ci sono minoranze che spingono lungo binari molto simili, che spingono verso maggiore ecologia, equità sociale, giustizia e anche per la pro-

tezione e difesa delle culture indigene. Paul Hawken nel suo libro "Moltitudine inarrestabile" ha chiamato questo contagio il "movimento senza nome". Oggi globalmente c'è un movimento senza nome che è molto diverso, senza capo, senza centro, però ogni tanto si concentra, ci sono delle manifestazioni, c'è il Social Forum e altre esperienze.

Portare al centro la nostra responsabilità

Il problema non è il cambio della politica bensì il cambio di civilizzazione che è possibile soltanto cambiando noi stessi. Deve essere un movimento nella società e meno nella politica. Nel mio modello di cambiamento sono basilari le minoranze che come ho già detto propongono nuove pratiche, linguaggio, sensibilità e poi elaborano opzioni che per tanto tempo rimangono al margine, tanti rimangono per sempre al margine, alcuni però saltano più al centro quando subentrano shock esterni. Faccio l'esempio di quelli che trenta anni fa mettevano su impianti eolici che erano considerati persone strane e forse anche sceme, mentre oggi come oggi l'eolico, almeno in Germania e in parte dell'Europa, è la speranza per vincere sui mercati mondiali. Quelle minoranze ci hanno fornito un nuovo linguaggio e sono rimaste ai margini fino a quando con il caos climatico, è venuta meno l'era del petrolio ed ecco che l'esperienza dell'eolico finisce al centro. C'è la possibilità di portare al centro la nostra responsabilità, magari non di vincere, però è necessario preparare le opzioni del futuro.



COP15
COPENHAGEN
UN CLIMATE CHANGE CONFERENCE 2009

COPENHAGEN
7-18 DICEMBRE 2009

COP 15

Sguardo globale e impegni concreti su clima, riscaldamento ed emissioni gas-serra

La Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, COP15, si svolgerà dal 7 al 18 dicembre prossimi a Copenhagen, Danimarca. Nel corso dell'importante assemblea si tornerà a discutere di riscaldamento globale, nella speranza di siglare un accordo che superi il Protocollo di Kyoto.

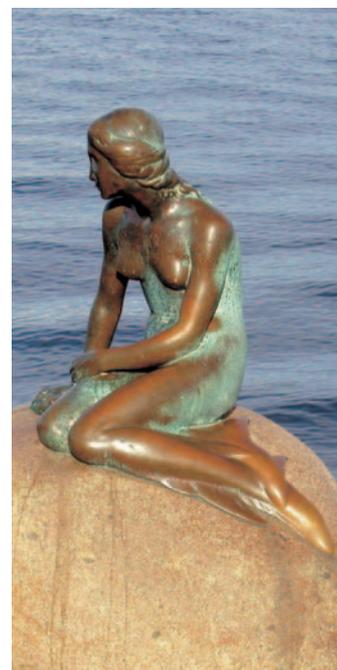
Sono stati rilevanti i cambiamenti che si sono verificati in campo economico. I paesi industrializzati, da cui dipende la maggior parte dell'emissione dei gas serra, non sono più solo quelli del G8. La compagnia è aumentata, ed è di peso: si pensi, ad esempio, all'attuale sviluppo industriale di Cina ed India, ancora immuni dall'applicazione del precedente accordo internazionale.

È diffusa la consapevolezza che il nostro pianeta si stia riscaldando eccessivamente, e che per ridurre la temperatura è necessario diminuire fortemente le emissioni dei gas che provocano l'effetto serra. Tuttavia, un nuovo accordo dovrà tener conto degli stadi di sviluppo dei vari paesi.

La diminuzione delle emissioni nocive per l'ambiente, può venire anche dall'opera congiunta dei governi e dei cittadini, per l'installazione

di dispositivi che provocano l'abbattimento delle emissioni di gas, e per l'adozione di comportamenti conseguenti ad una corretta ed efficace educazione ambientale.

Alla caduta degli indici di inquinamento, vanno accompagnate le strategie di conservazione e miglioramento delle condizioni, di prevenzione dei cambiamenti climatici e adattamento alle loro variabilità. A questo



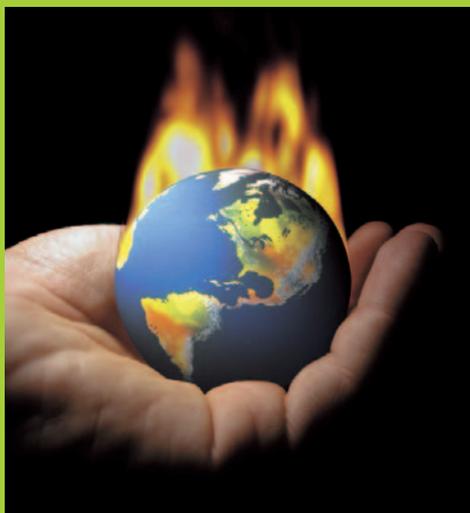
proposito, essenziale sarà la sorveglianza dei mari e degli oceani, date le eterne difficoltà legate al rispetto di accordi internazionali sulla gestione dell'ambiente marino.

PROTOCOLLO DI KYOTO

Il Protocollo di Kyoto è un trattato internazionale in materia di ambiente, siglato in Giappone durante la Conferenza COP3 della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici ed il riscaldamento globale, sottoscritto nella città giapponese l'11 dicembre 1997 da più di 160 paesi. L'accordo è entrato in vigore nel 2005, dopo l'adesione della Russia.

Il trattato prevede l'obbligo per i paesi industrializzati di ridurre le emissioni dei cosiddetti gas serra: biossido di carbonio, metano, ossido di azoto, idrofluorocarburi, perfluorocarburi ed esafluoro di zolfo.

Sono ancora tanti i paesi che non hanno aderito al tratta-



to, fra questi gli Stati Uniti e l'Australia, che producono quantità notevoli di sostanze inquinanti. Per facilitare la loro lenta crescita economica, i paesi in via di sviluppo non sono obbligati a tale impegno.

Sito ufficiale della conferenza, <http://en.cop15.dk>.



l'isola che c'è 10

1° GENNAIO 2010

43ª GIORNATA MONDIALE DELLA PACE



Il messaggio di Benedetto XVI per la Giornata Mondiale della Pace, del prossimo 1° gennaio, ha lo slogan: se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato. Il tema sottolinea lo stretto legame che c'è tra pace e protezione del creato. È sotto gli occhi di tutti come l'ambiente, l'uso delle risorse, i cambiamenti climatici, l'applicazione e l'uso della biotecnologie, la crescita demografica, siano aspetti che condizionano il vivere umano e i rapporti sociali, economici e ambientali, influenzando sui non facili equilibri di pace fra popoli e persone. Da qui sorge l'esigenza di un rinnovato senso della giustizia, dell'equità sociale, della sussidiarietà e

Inserto

Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato

solidarietà fra gli stati, impegnati nella ricerca di migliori prospettive per l'ambiente, che è vita delle generazioni presenti e di quelle future.

Secondo il Papa, è necessario prendere coscienza del legame che unisce fra loro tutti gli abitanti della terra non solo da un punto di vista strettamente umano ma anche ambientale, e viceversa. Perciò, è essenziale ritenere che i disastri ecologici non distruggono solo la natura, ma anche i popoli che la abitano, mettendo una triste ipoteca sulla vivibilità del pianeta per le prossime generazioni. La consapevolezza del degrado ambientale, ci metterà in condizione di custodire il creato e trasformare i progetti di distruzione in motivazioni per coltivare la pace?



Approfondimento
sul pensiero del Papa,
a partire
dall'Enciclica *Caritas in Veritate*

Ecologia umana ambientale e sociale

Accanto all'ecologia della natura c'è dunque un'ecologia che potremmo dire "umana", la quale a sua volta richiede un'ecologia "sociale"

Queste parole, riprese dal messaggio di Benedetto XVI per la 40^a Giornata Mondiale della Pace, 2007, sembrano adatte a sintetizzare la riflessione che anima in recenti scritti del Santo Padre, prendendo ispirazione dalla materia ecologica. Come si può cogliere in modo immediato, il riferimento all'ambiente non è a fine a se stesso, ma coinvolge l'uomo nel suo essere personale e sociale. Secondo la stessa prospettiva biblica, infatti, non avrebbe senso il creato senza l'uomo, ma neppure l'uomo svuotato interiormente del motivo della sua esistenza ed egoisticamente incapace di pensare anche agli altri.

Gli stessi temi ritornano nella Lettera Enciclica *Caritas in Veritate*, 29 giugno 2009, sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità. Il Papa dedica il quarto capitolo della sua Lettera allo sviluppo dei popoli, collegando il discorso ambientale con la crescita economica per un verso e, per l'altro, con l'impoverimento della maggior parte (nn. 43-52).



Creato: responsabilità e corresponsabilità

Le riflessioni del Papa si riconducono ai primi momenti del mondo e dell'umanità, secondo il racconto biblico, dove il Creatore trae l'uomo dalla natura stessa e gliela affida, perché la curi e la custodisca. Il bene che l'uomo deve volere per il creato, deve volerlo anche per se stesso e per i suoi simili. Si afferma, quindi, e si riconosce che la struttura umana è naturale e morale. Per questo, ogni attività umana deve necessariamente relazionarsi alla componente naturale e a quella morale. Non si può certo pensare a una moralità nel creato, come se la natura avesse la stessa struttura umana, ma è fin troppo evi-

dente che il fine buono che si trova nella creazione trova una eco profonda nell'intelligenza dell'uomo, nella sua razionalità, nella sua libertà e responsabilità, nel suo amare. Dalla risposta all'impegno nei confronti del creato, e dalla responsabilità dell'uomo verso i suoi "fratelli", dipende la pace. Dove uno, persona o gruppo, si permette di non rispettare l'ambiente, attraverso comportamenti - qualcuno direbbe "incivili" o "barbari" - irrispettosi, danneggia non solo la natura e, spesso, gli animali ma anche tutti gli uomini, compresi quelli che operano il danno. Ciò che è stato detto per i comportamenti distruttivi vale, al contrario, per quelli costruttivi. È fin troppo chiaro che la pace mette in relazione gli uomini col creato e gli uomini tra loro, secondo logiche che influenzano sulle scelte volontarie e autonome, sul senso della responsabilità e correspon-

sabilità nel destino comune dell'umanità e del pianeta. In sintesi: ecologia naturale, nella promozione e nel rispetto della creazione; ecologia umana, nel comune senso della sussidiarietà, della solidarietà, nella costruzione di un mondo di pace, a partire da singoli gesti quotidiani e stili di vita sobri e compatibili.

È d'obbligo, su questo tema, chiamare in campo un tipo coerente: San Francesco d'Assisi. Grazie alla santa pazzia che l'ha portato alla rinuncia agli agi e alla ricchezza familiare, può riconoscere il Creatore e le sue tracce lasciate nelle creature, ed esprimerne la lode. Troppo poco, e troppo facile, se non si considera anche tutta una serie di comportamenti coerenti e susseguenti a quella scelta, messi in atto da quel sant'uomo. Non è bastato a lui, per questo, cantare il Canto di Frate Sole per poter dire di essersi impegnato a realizzare l'ecologia della pace.

Cambiare il modello di sviluppo

La tutela del creato, dono di Dio, esige che si cambi il modello di sviluppo. La protezione della natura è connessa con il tema dello sviluppo umano integrale. Quando è rispettata l'ecologia umana è rispettato anche l'ambiente. Si pongono, a questo proposito, due

I giovani reclamano la parte attiva che loro spetta nella costruzione di un mondo migliore



urgenze: l'alleanza tra essere umano ed ambiente; l'apporto della comunità internazionale, dei governi e dei cittadini. Su questi temi, in modo particolare, si sviluppa la riflessione di Benedetto XVI, nei brani della Lettera Enciclica *Caritas in Veritate*, nn. 49-51, che sono riportati di seguito integralmente.

49. Le questioni legate alla cura e alla salvaguardia dell'ambiente devono oggi tenere in debita considerazione le problematiche energetiche. L'accaparramento delle risorse energetiche non rinnovabili da parte di alcuni Stati, gruppi di potere e imprese costituisce, infatti, un grave impedimento per lo sviluppo dei Paesi poveri. Questi non hanno i mezzi economici né per accedere alle esistenti fonti energetiche non rinnovabili né per finanziare la ricerca di fonti nuove e alternative. L'incetta delle risorse naturali, che in molti casi si trovano proprio nei Paesi poveri, genera sfruttamento e frequenti conflitti tra le Nazioni e al loro interno. Tali conflitti si combattono spesso proprio sul suolo di quei Paesi, con pesanti bilanci in termini di morte, distruzione e ulteriore degrado. La comunità internazionale ha il compito imprescindibile di trovare le strade istituzionali per disciplinare lo sfruttamento delle risorse non rinnova-



li, con la partecipazione anche dei Paesi poveri, in modo da pianificare insieme il futuro.

Anche su questo fronte vi è l'urgente necessità morale di una rinnovata solidarietà, specialmente nei rapporti tra i Paesi in via di sviluppo e i Paesi altamente industrializzati. Le società tecnologicamente avanzate possono e devono diminuire il proprio fabbisogno energetico sia perché le attività manifatturiere evolvono, sia perché tra i loro cittadini si diffonde una sensibilità ecologica maggiore. Si deve inoltre aggiungere che oggi è realizzabile un miglioramento dell'efficienza energetica ed è al tempo stesso possibile far avanzare la ricerca di energie alternative. È però anche necessaria una redistribuzione planeta-

ria delle risorse energetiche, in modo che anche i Paesi che ne sono privi possano accedervi. Il loro destino non può essere lasciato nelle mani del primo arrivato o alla logica del più forte. Si tratta di problemi rilevanti che, per essere affrontati in modo adeguato, richiedono da parte di tutti la responsabile presa di coscienza delle conseguenze che si riverteranno sulle nuove generazioni, soprattutto sui moltissimi giovani presenti nei popoli poveri, i quali «reclamano la parte attiva che loro spetta nella costruzione d'un mondo migliore».

50. Questa responsabilità è globale, perché non concerne solo l'energia, ma tutto il creato, che non dobbiamo lasciare alle nuove generazioni depauperato delle sue risorse. All'uomo è lecito esercitare un governo responsabile sulla natura per custodirla, metterla a

profitto e coltivarla anche in forme nuove e con tecnologie avanzate in modo che essa possa degnamente accogliere e nutrire la popolazione che la abita. C'è spazio per tutti su questa nostra terra: su di essa l'intera famiglia umana deve trovare le risorse necessarie per vivere dignitosamente, con l'aiuto della natura stessa, dono di Dio ai suoi figli, e con l'impegno del proprio lavoro e della propria inventiva. Dobbiamo però avvertire come dovere gravissimo quello di consegnare la terra alle nuove generazioni in uno stato tale che anch'esse possano degnamente abitarla e ulteriormente coltivarla. Ciò implica l'impegno di decidere insieme, «dopo aver ponderato responsabilmente la strada da percorrere, con l'obiettivo di rafforzare quell'alleanza tra essere umano e ambiente che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio, dal quale

Si deve difendere la terra, l'acqua e l'aria come doni della creazione appartenenti a tutti

proveniamo e verso il quale siamo in cammino». È auspicabile che la comunità internazionale e i singoli governi sappiano contrastare in maniera efficace le modalità d'utilizzo dell'ambiente che risultino ad esso dannose. È altresì doveroso che vengano intrapresi, da parte delle autorità competenti, tutti gli sforzi necessari affinché i costi economici e sociali derivanti dall'uso delle risorse ambientali comuni siano riconosciuti in maniera trasparente e siano pienamente supportati da coloro che ne usufruiscono e non da altre popolazioni o dalle generazioni future: la protezione dell'ambiente, delle risorse e del clima richiede che tutti i responsabili internazionali agiscano congiuntamente e dimostrino prontezza ad operare in buona fede, nel rispetto della legge e della solidarietà nei confronti delle regioni più deboli del pianeta. Uno dei maggiori compiti dell'economia è proprio il più efficiente uso delle risorse, non l'abuso, tenendo sempre presente che la nozione di efficienza non è assiologicamente neutrale.

51. Le modalità con cui l'uomo tratta l'ambiente influiscono sulle modalità con cui tratta se stesso e, viceversa. Ciò richiama la società odierna a rivedere seriamente il suo stile di vita che, in molte parti del mondo, è incline all'edonismo e al consumismo, restando indifferente ai danni che ne derivano. È necessario un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare nuovi stili di vita, "nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e



la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti". Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali, così come il degrado ambientale, a sua volta, provoca insoddisfazione nelle relazioni sociali. La natura, specialmente nella nostra epoca, è talmente integrata nelle dinamiche sociali e culturali da non costituire quasi più una variabile indipendente. La desertificazione e l'impoverimento produttivo di alcune aree agricole sono anche frutto dell'impoverimento delle popolazioni che le abitano e della loro arretratezza. Incentivando lo sviluppo economico e culturale di quelle popolazioni, si tutela anche la natura. Inoltre, quante risorse naturali sono devastate dalle guerre! La pace dei popoli e tra i popoli permetterebbe anche una maggiore salvaguardia della

natura. L'accaparramento delle risorse, specialmente dell'acqua, può provocare gravi conflitti tra le popolazioni coinvolte. Un pacifico accordo sull'uso delle risorse può salvaguardare la natura e, contemporaneamente, il benessere delle società interessate.

La Chiesa ha una responsabilità per il creato e deve far valere questa responsabilità anche in pubblico. E facendolo deve difendere non solo la terra, l'acqua e l'aria come doni della creazione appartenenti a tutti. Deve proteggere soprattutto l'uomo contro la distruzione di se stesso. È necessario che ci sia qualcosa come un'ecologia dell'uomo, intesa in senso giusto. Il degrado della natura è infatti strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana: quando l'«ecologia umana» è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio. Come le virtù umane sono tra loro comunicanti, tanto che l'indebolimento di una espone a rischio anche le altre, così il sistema ecologico si regge sul rispetto di un progetto che riguarda sia

la sana convivenza in società sia il buon rapporto con la natura.

Per salvaguardare la natura non è sufficiente intervenire con incentivi o disincentivi economici e nemmeno basta un'istruzione adeguata. Sono, questi, strumenti importanti, ma il problema decisivo è la complessiva tenuta morale della società. Se non si rispetta il diritto alla vita e alla morte naturale, se si rende artificiale il concepimento, la gestazione e la nascita dell'uomo, se si sacrificano embrioni umani alla ricerca, la coscienza comune finisce per perdere il concetto di ecologia umana e, con esso, quello di ecologia ambientale. È una contraddizione chiedere alle nuove generazioni il rispetto dell'ambiente naturale, quando l'educazione e le leggi non le aiutano a rispettare se stesse. Il libro della natura è uno e indivisibile, sul versante dell'ambiente come sul versante della vita, della sessualità, del matrimonio, della famiglia, delle relazioni sociali, in una parola dello sviluppo umano integrale. I doveri che abbiamo verso l'ambiente si collegano con i doveri che abbiamo verso la persona considerata in se stessa e in relazione con gli altri. Non si possono esigere gli uni e conculcare gli altri. Questa è una grave antinomia della mentalità e della prassi odierna, che avvilita la persona, sconvolge l'ambiente e danneggia la società.

PP. Benedetto XVI,
Lettera enciclica
Caritas in Veritate
Città del Vaticano 29.6.2009
in www.vatican.va

Nuovi stili di vita

I nostri comportamenti pesano sull'ambiente e vanno consapevolmente migliorati

Oggi come oggi, non si può fare a meno di... Quante volte l'abbiamo detto, scritto, fatto notare a chi ci chiedeva conto di una spesa forse superflua, di un doppione di qualsiasi genere. Poi, quando abbiamo incontrato la/il tipica/o "brava/o ragazza/o", quante volte ci siamo dovuti giustificare per un rubinetto dell'acqua lasciato aperto inutilmente, per un interruttore lasciato ad illuminare il giorno, e così via.

La globalizzazione delle informazioni ci porta immediatamente a confrontare il nostro vivere quotidiano con quello di nostri coetanei che stanno in altre parti del mondo, che pur avendo le stesse risposte da dare alle domande di vita, tuttavia, non hanno a disposizione le stesse modalità e gli stessi mezzi.

A sentire i racconti dell'infanzia dei nonni, o anche di altri più vicini alle nostre generazioni, si può restare impressionati dalle difficoltà affrontate in condizioni che, per usare un eufemismo, si definiscono "meno agiate".

Un pianeta non basta

Fa riflettere la considerazione: se tutti i cittadini del mondo vivessero come un europeo, avremmo bisogno di 2,6 pianeti per avere sufficienti risorse per tutti e poter smaltire i rifiuti prodotti. E già, perché non si tratta solo di risorse, ma anche di smaltimento dei rifiuti.

Si sa che le risorse del pianeta non sono illimitate, e non si può certo risolvere il



problema adottando esclusivamente una politica di risparmio energetico, anche se su questo tema si registrano dei passi avanti, rispetto a qualche anno fa. Il meccanismo della domanda e dell'offerta, proprio di rapporti economici, si adatta molto bene a qualsiasi domanda e offerta in campo ambientale: qui la domanda ha superato l'offerta, cioè molti paesi, tra cui l'Europa, sono in debito ecologico, e consumano più di quanto i loro ecosistemi siano in grado di produrre.

A nessuno è chiesto di tornare all'età della pietra, ma tutti si dovrà adottare un sistema per vivere bene e in modo ragionevole, entro i limiti ecologici di questo pianeta.

Modelli di vita sostenibili

Da più parti si sente l'ur-

genza di promuovere e realizzare modelli di vita sostenibili; ciò significa che l'azione è personale, affidata e richiesta a ciascuno, perché ciascuno può fare moltissimo nelle scelte quotidiane. Non è solo un fatto di buona educazione. La natura si rispetta, si apprezza nei suoi ritmi e nelle sue leggi, si valorizza in tutto ciò che offre.

Ma i comportamenti corretti non si improvvisano.

Educazione ambientale è

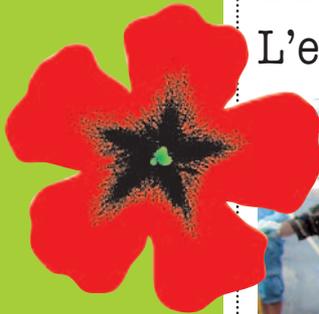
qualcosa che non riguarda solo la scuola e i programmi didattici. Iniziative di informazione e sensibilizzazione sono rivolte a tutti i cittadini e mirano a sviluppare capacità di valutazione, desiderio di partecipazione, senso di responsabilità. C'è molto di etico in queste affermazioni. Se si divide la tutela dell'ambiente dal pensiero etico che deve orientare i comportamenti, manca il fondamento di qualunque azione che possa considerarsi ragionevolmente umana. Tutto ciò che si affianca alla parola "sostenibile", ad es. il turismo, ha come obiettivo la sensibilizzazione all'uso del tempo libero e dei progetti di sviluppo in un'esperienza di conoscenza e difesa della natura.

I nostri comportamenti pesano sull'ambiente, e vanno consapevolmente migliorati. Qualcuno ha detto che "la natura è la nostra assicurazione sulla vita", aggiungerei non solo sulla nostra vita ma anche su quella dei prossimi abitatori del pianeta. Che sia il caso di adottare nuovi stili di vita?



Quando si dice: natura capitale...

L'esigenza di riformare le politiche economiche



La ricostruzione di un capitale verde di ambienti e di servizi costituisce uno strumento estremamente efficace, tra cui l'adattamento ai cambiamenti climatici, la riduzione del rischio collegato alle calamità naturali, la disponibilità di acqua potabile e la sicurezza alimentare, per tutti

Quando si dice che il Capitale natura è in via di distruzione, molti fanno una faccia triste e sconsolata, altri si stropicciano le mani perché pensano ai loro affari, che hanno fatto e devono ancora fare su una impresa del genere, altri puntano il dito sui responsabili politici nazionali e internazionali che non sono in grado nemmeno di mettere un freno allo scempio. Se ci fosse qualcuno in grado di dire quale fra queste tre posizioni sia quella giusta, si faccia avanti... È vero che non si può essere felici davanti alla considerazione che la distruzione non è crescita. È vero che lo sfruttamento indiscriminato delle risorse è opera di soggetti, in tutti i casi, malavitosi. È vero, infine, che i responsabili politici... chi vuole continui la frase da sé! Si consideri, comunque, che per risanare la terra è essenziale il contributo di tutti. Ma è anche sul lavoro degli economisti che bisogna ragionare.

Programma ambiente

Che valore hanno le risorse naturali per gli economisti? A metà novembre, è stato reso noto il rapporto del Programma Ambiente delle Nazioni Unite, UNEP, in cui si afferma che gli economisti non tengono in giusto valore le risorse naturali del pianeta, mettendo a rischio la salute e lo sviluppo delle persone, e contribuendo alla perdita dell'ecosistema e della biodiversità. Il 2010 sarà l'anno della biodiversità.

È necessario che i governi sottopongano l'ambiente, inteso nelle sue possibilità di sacrificio del bene e di sviluppo, a valutazioni di tipo economico, intervenendo sull'efficacia dei sistemi contabili. Il rapporto afferma che "i sistemi economici in vigore non attribuiscono un prezzo e quindi un valore ai servizi/beni prodotti degli ecosistemi e quindi alla biodiversità. Questo significa che i benefici che derivano da questi servizi vengono solitamente trascurati o grossolanamente sottovalutati nelle decisioni da prendere. Questo genera azioni

che non solo portano ad una perdita di biodiversità ma hanno anche un impatto significativo sul benessere umano".

Le conseguenze non solo economiche

Il rapporto mette in guardia dal considerare inesauribili le risorse: "stiamo esaurendo il nostro capitale naturale senza comprendere il valore di ciò che abbiamo e che stiamo perdendo. La degradazione del suolo, dell'aria, dell'acqua e delle risorse biologiche può avere un impatto negativo sulla salute dell'uomo, sulla sicurezza alimentare, sulla scelta dei consumatori e sulle opportunità commerciali. I poveri nelle zone rurali dei paesi in via di sviluppo, che dipendono maggiormente dalla qualità e dallo stato di conservazione delle risorse naturali, sono purtroppo quelli maggiormente colpiti".

Che fare?

Il primo impegno è quello di riformare le politiche economiche, per mettere un freno alla distruzione delle risorse naturali e dei loro beni/servizi. Occorre investire nella conservazione, nella gestione e nel restauro degli ecosistemi: questo può generare profitti economici e servizi alla società superiori ai profitti della distruzione delle foreste o all'esercizio della pesca industriale. Gli uomini e il pianeta potranno allora riprendere a respirare.

Voglio una politica amica del clima

E stato pubblicato di recente il rapporto su un centinaio di politiche climatiche di Paesi appartenenti al G20.

Il rapporto valuta le politiche climatiche di Paesi che sono responsabili per circa tre quarti delle emissioni globali di gas serra, identificando gli esempi migliori, quelli da non imitare e le lezioni da imparare. Per questo è urgente prendere le misure necessarie per assicurare che la nuova ondata di investimenti nelle infrastrutture siano “verdi”, vale a dire orientati alla sostenibilità ambientale e al taglio delle emissioni di anidride carbonica, nemiche del clima. E questo include proposte finanziarie concrete per aiutare i Paesi in via di sviluppo a costruire economie a basso contenuto di carbonio e adattarsi ai cambiamenti climatici.

Alcuni esempi

Ai primi posti nella classifica stilata dal rapporto due progetti dalla Germania: un programma di “Efficienza negli edifici” sviluppato dal governo tedesco, che riduce le emissioni di gas serra, crea nuovi posti di lavoro nelle costruzioni. Il “Conto energia per l’elettricità rinnovabile” garantisce ai produttori di energia rinnovabile una tariffa fissa per 20 anni.

Un sistema di Autobus a Trasporto Rapido in Messico dimostra che le soluzioni a basso impatto ambientale hanno un ottimo potenziale per aumentare il *comfort* e la qualità della vita; considerazioni importanti per

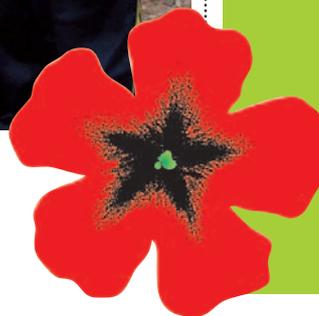
economie emergenti e in rapida crescita. Il programma cinese studiato *ad hoc* per le 1.000 aziende a più elevato consumo energetico ha portato miglioramenti permanenti nella gestione energetica e nell’efficienza delle stesse aziende.

Il rapporto elenca, tra le scelte peggiori, misure come le sovvenzioni a miniere locali ancora garantite in molti Stati, il trattamento preferenziale di aziende ad elevato consumo energetico o la mancanza di una gestione idrica appropriata in particolare nelle regioni aride o semiaride.

Tuttavia...

Tuttavia, pacchetti verdi episodici non sono sufficienti. Gli investitori cercano segnali forti e a lungo termine da parte dei governi, che dimostrino la loro serietà nella transizione verso una nuova economia. La conferenza ONU di Copenhagen, 7-18 dicembre, è il luogo dove incominciare questo percorso, con un accordo sul clima giusto, vincolante ed efficace.

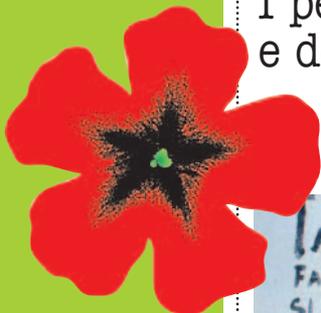
Sebbene le singole politiche facciano la differenza, c’è l’impellente bisogno di maggiore integrazione di queste politiche e di coerenza generale. (fonte: wwf)



Le politiche a basso impatto ambientale non solo riducono le emissioni di gas serra, portando benefici all’ambiente, ma stimolano e diversificano l’economia.

C'è un "però"

I pericoli dello sconvolgimento globale e delle rendite di posizione



È dunque venuto il momento di fermarci a riflettere e fare qualcosa...



S spesso siamo presi dalle vicende legate al G8 al G20, al crollo della borsa o al valore dei Titoli di Stato.

Ma la semplice osservazione del mutato potere di acquisto della moneta è il segnale meglio comprensibile da tutti, soprattutto quando esso si riduce, e in modo sensibile, proprio come accade in questi ultimi anni.

Ma c'è un "però".

Infatti, c'è dell'altro e forse anche più importante, nonostante sia forse meno contingente. Penso alle vicende legate al surriscaldamento dell'atmosfera, al conseguente scioglimento

dei ghiacci e al relativo innalzamento dell'acqua del mare. Se i poli si sciolgono, la massa di acqua che si immetterebbe nel mare aumenterebbe di circa un ventesimo del suo attuale volume complessivo. Per essere chiari, il mare aumenterebbe di livello di circa 70 metri.

Se tutti vivessimo sul Genargentu, egoisticamente forse poco ci importerebbe, ma sapendo che nell'arco di circa cinquanta anni potrebbe iniziare a rendersi visibile un lento ma progressivo innalzamento del livello del mare fino a circa 70 metri, cosa accadrebbe? Semplice: estese superfici di costa sarebbero interamente ricoperte dall'acqua. Certi Stati come la Florida sparirebbero e lo stesso *Mare Nostrum* ricoprirebbe buo-

na parte delle nostre città, come Roma, Napoli, Bari, Venezia, e buona parte della Sardegna, Cagliari, Oristano, Bosa, Alghero, Porto Torres, Sassari, Olbia, Tortolì, sparirebbero.

È dunque venuto il momento di fermarci a riflettere e fare qualcosa...

Tutti gli scienziati confermano che vi è un forte nesso logico fra l'effetto e la causa ovvero fra il surriscaldamento dell'atmosfera e l'aumento di CO₂. È altresì appurato che le principali cause di queste dannose emissioni sono i gas e i fumi di scarico delle industrie, soprattutto petrolchimiche e siderurgiche, insieme a quelli di automezzi, natanti e aviogetti.

Ora si riparla dell'uso del nucleare come risposta a questi problemi. In verità, a



mio modesto avviso, se si accettasse questa ipotesi i problemi aumenterebbero in modo esponenziale ed irreversibile, non tanto e non solo per motivi ideologici ma, essenzialmente, pratici.

Infatti, pragmaticamente parlando, il nucleare non conviene a nessuno se non a chi realizza i costosissimi impianti. Non è economicamente vantaggioso per la collettività, arreca seri pericoli ambientali, altera e aumenta le tensioni sociali, facilita la formazione di letali patologie di natura tumorale e, infine, ci fa colonizzare un tempo che non ci appartiene, perché spetta a coloro che verranno.

Ritengo che analizzando i costi e i benefici non si possa negare l'inutilità e la

pericolosità di questa opzione.

A proposito di inquinamento atmosferico nella nostra isola, dovuto alla produzione di energia, per esempio, i dati forniti dal Dott. Vincenzo Migaletto, della Fondazione di ricerca SMIRG, dicono che a Porto Torres le mortalità collegate alle patologie tumorali sono di quattro volte superiori alla media nazionale. Stesso fenomeno potrebbe rilevarsi a Portoscuso o a Sarroch, se si avessero dati scientifici. A tutt'oggi, per queste ultime aree, non è stato istituito alcun registro di monitoraggio delle mortalità tumorali, come invece è sta-

to fatto per la Sardegna del nord.

Del resto, in Sardegna non esiste ancora oggi un sistema di controllo pubblico; l'ARPAS stenta ancora a trovare un suo ruolo. Paradossalmente, sono gli stessi produttori di inquinamento, ovvero coloro che dovrebbero essere controllati, che hanno il compito di controllare se stessi, spesso con denaro pubblico e persino autocertificandosi.

Calcoli alla mano, Dott. Michele Saba ricercatore dell'Università di Cagliari, facoltà di Fisica, ha confrontato i costi dell'energia prodotta dal nucleare e con quelli determinati dall'utilizzo del fotovoltaico. Per farla breve, il fotovoltaico è più economico, più sicuro, si ammortizza prima e non inquina.

Basterebbe ricoprire una superficie di circa 60 chilometri quadrati, una linea di circa 8 km per lato, per provvedere al fabbisogno energetico dell'intera regione.

Ma, allora, a chi giova tutto questo? Io penso di averlo capito, e voi?

Antonello Gregorini, degli ecologisti di Cagliari, ha parlato di un auspicabile e rapido intervento della politica per dare un assetto normativo a questa interessante ipotesi e per regolamentare i rapporti con l'ente gestore dell'energia. L'obiettivo è quello di evitare la realizzazione di megastrette e di capillarizzare le unità di produzione di energia da fonti rinnovabili in tutta la regione, anche per evitare l'aggressione impattante e non funzionale dei territori.

Indubbiamente, fra coloro che si avvantaggiano dell'energia c'è la Saras e le sue collegate, che da qualche anno si sono messe a produrre energia, approfittando della nota voce inserita

nelle bollette di pagamento dei contribuenti, chiamata CIP 6. Questa, formalmente, nasce per sostenere la produzione di energia rinnovabile, prodotta dal sole e dal vento, e che poi di fatto finanzia coloro che producono energia dalle fonti assimilate. La Saras, infatti, ricava energia dalla combustione degli scarti di produzione, sostanze altamente tossiche non utilizzabili, chiamate TAR, smaltite a carico dei contribuenti con soldi pubblici o, in piccola parte, vendute ad aziende specializzate in Germania che recuperano rari minerali o composti.

Non molti sono a conoscenza di un tale fenomeno, finanziato anche con soldi nostri.

E poi, oltre al danno c'è anche la beffa! Infatti, tralasciando per un attimo i risarcimenti o il costo delle faraoniche e poco probabili bonifiche ambientali, nonché il peggioramento della qualità della vita, resta il fatto che, inspiegabilmente, in Sardegna il costo dell'energia è mediamente superiore del 35% rispetto alla media nazionale.

Perché tutto questo? A chi giova?

Insomma, politici, di destra o di sinistra, anziché sorridere o cambiare ruoli, datevi da fare, è giunto il vostro momento! Tenendo presente che questa volta non ci saranno attenuanti, perché oramai tutti sanno.

MOVIMENTO ECOLOGISTA

“**M**ovimento ecologista” è un termine generale usato per gruppi, ideologie ed opinioni diverse, che si sono sviluppate, a partire dagli anni 60, sulla necessità di sottoporre la politica e gli stili di vita al valore preminente della natura e della scienza dell'ecologia.



Gli ecologisti si dividono nel dibattito per il raggiungimento di obiettivi fondamentali, quali il rispetto per la biodiversità e per la biosicurezza. Infatti, ci sono quelli che ritengono accettabile un'azione “violenta” (i verdi) ed usano le forze dell'ordine, p. es. multe, regolamentazioni, tasse, etc. ed altri che, invece, realizzano eco-villaggi sostenibili per isolarsi dalle responsabilità morali o di altro tipo derivanti dalla partecipazione ad un'economia “violenta”. Anche la fondazione di un movimento no-global mondiale, a partire dalla fine degli anni 90, si può considerare un'evoluzione del movimento ecologista.

Ultimamente, in Italia, un movimento politico in fase di elaborazione, ha assunto la denominazione di “ecologista”.

AMBIENTALISMO

Per ambientalismo si intende il concetto filosofico ed i movimenti sociali che operano la difesa ed il miglioramento dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile (Wikipedia).

I temi principali toccati dall'ambientalismo sono: l'inquinamento, la protezione degli animali, gli ecosistemi e le aree protette, la politica di gestione dei rifiuti, gli organismi geneticamente modificati, la gestione delle risorse energetiche (con particolare interesse alle fonti alternative di energia e alle rinnovabili), altri ideali di sviluppo (sviluppo sostenibile o decrescita), i mutamenti climatici, la pace.

Il colore verde ha identificato il movimento ambientalista dai primi dibattiti sull'inquinamento industriale anni 60 fino al presente. Varie sono state le fasi organizzative su cui si sono potuti sviluppare interventi diversificati nell'ambito della protezione del pianeta e della sua vivibilità.

I “verdi” sono intervenuti anche nella politica italiana e sono stati anche eletti al Parlamento. Il dibattito che il movimento è riuscito a suscitare ha portato la



società a promuovere politiche di protezione dell'ambiente, di riduzione nella produzione dei rifiuti e nella cura del loro regolare smaltimento.

La sensibilizzazione dei cittadini e il dialogo con gli scienziati hanno portato la comunità internazionale a dotarsi di accordi, ad es. quello di Montreal per la protezione dello strato di ozono e quello di Kyoto per combattere il riscaldamento globale.



SVILUPPO SOSTENIBILE

Lo sviluppo sostenibile è una forma di sviluppo, che comprende lo sviluppo economico, delle città, delle comunità, etc. che non compromette la possibilità delle future generazioni di perdurare nello sviluppo, preservando la qualità e la quantità del patrimonio e delle riserve naturali, che sono esauribili. L'obiettivo è di mantenere uno sviluppo economico compatibile con l'equità sociale e gli ecosistemi, operante quindi in regime di equilibrio ambientale (Wikipedia).

Accanto alla cosiddetta regola dell'equilibrio delle tre “e”, ecologia, equità, economia, l'Unesco ha inserito il quarto pilastro dello sviluppo sostenibile: la diversità culturale. “La diversità culturale è necessaria per l'umanità quanto la biodiversità per la natura (...) la diversità culturale è una delle radici dello sviluppo inteso non solo come crescita economica, ma anche come un mezzo per condurre una esistenza più soddisfacente sul piano intellettuale, emozionale, morale e spirituale”, (Art. 1 e 3, Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale, UNESCO, 2001).

Le norme ISO 9004 e ISO 26000, pubblicate di recente, affermano la sostenibilità come “capacità di un'organizzazione o di un'attività di mantenere e sviluppare le proprie prestazioni nel lungo periodo” attraverso un bilanciamento degli interessi economico-finanziari con quelli ambientali; un tale bilanciamento ha alla base un comportamento etico.

La manutenzione può rappresentare una speranza per il futuro del mondo, stimolando i cittadini a conservare, a ridurre lo spreco, ad agire in sicurezza, a condurre un'esistenza sostenibile che renda vivibili le città ed efficienti quanto virtuose le fabbriche, nel rispetto dell'ambiente e della vita umana.

World Wide Fund for Nature

COSA FA

La *mission* del WWF è costruire un mondo in cui l'uomo possa vivere in armonia con la natura. È un sogno ambizioso: che cosa significa in concreto? In quali azioni si traduce?

La crescita economica, materiale, quantitativa delle popolazioni umane ha un costo per la natura e per ciascuno di noi: le attività dell'uomo hanno superato i limiti di sopportazione del nostro pianeta.

È come se ciascuno di noi, al momento della nascita, ricevesse in dono una quota di natura: un po' di aria pulita, di acqua da bere, di risorse e luoghi naturali da vivere. Questa quota di natura si impoverisce sempre più, diminuisce sempre più. Se vogliamo un futuro dobbiamo invece custodirla, averne cura: ridurre il nostro peso sulle risorse naturali, alleggerire la nostra "impronta" sul pianeta.

Ma da che dipende il "consumo di natura"? Chi ne è responsabile? Come possiamo rimediare?

STORIA

Il World Wide Fund for Nature, è la più grande organizzazione mondiale per la conservazione della natura. Nato nel 1961, è presente nel mondo con 24 organizzazioni nazionali, 5 organizzazioni affiliate e 222 uffici di programma in 96 paesi. Oltre 5 milioni di persone in tutto il mondo con il loro aiuto permettono al WWF di sostenere la sua sfida: oltre 2.000 progetti concreti ogni anno per la tutela della bio-



diversità e per creare un mondo dove l'uomo possa vivere in armonia con la natura.

L'associazione è strutturata in uffici nazionali che operano nei singoli Paesi in modo

indipendente ma in coerenza con i programmi e gli obiettivi posti dal WWF Internazionale, con sede in Svizzera.

PROPOSTE PER COP 15

Per il WWF è necessario un accordo vincolante, equo e rigoroso:

1. Creazione di una struttura legalmente vincolante in cui il protocollo di Kyoto venga legato a un nuovo Protocollo di Copenhagen;
2. Mantenimento dell'aumento delle temperature

ben al di sotto della pericolosa soglia dei 2°C, e declino delle emissioni globali a partire dal 2017;

3. Impegno da parte dei Paesi industrializzati a ridurre le emissioni del 40% entro il 2020 rispetto ai livelli del 1990;

4. Impegno da parte dei Paesi in via di sviluppo a una deviazione delle emissioni rispetto alla tendenza attuale, *business-as-usual*, di almeno il -30% entro il 2020;

5. Riduzione delle emissioni derivate dalla distruzione delle foreste nei Paesi tropicali di almeno tre quarti (75%) entro il 2020;

6. Accordo su un piano d'azione immediato per l'adattamento, in particolare per i Paesi e gli ecosistemi più vulnerabili, che includa speciali fondi di assicurazione;

7. Finanza pubblica per 160 miliardi di dollari all'anno erogati ai Paesi in via di sviluppo per adattamento e mitigazione, in particolare a quelli in condizioni di maggiore necessità;

8. Un meccanismo per rafforzare il trasferimento di tecnologie e la cooperazione e fornire incentivi alla ricerca, lo sviluppo e la diffusione di tecnologie a basso consumo di carbonio;

9. Un nuovo assetto istituzionale sotto l'egida della UNFCCC, che disponga il coordinamento, il supporto e l'implementazione dei fondi, in modo trasparente e democratico;

10. In ambiti specifici quali il mercato del carbonio, le foreste e il consumo del territorio devono essere stabilite procedure chiare, basate sul Protocollo di Kyoto.



Legambiente

COSA FA

Legambiente fin dalla sua nascita ha promosso in Italia numerose campagne di informazione, contro-informazione, azione, denuncia e sensibilizzazione rivolte ai cittadini, a partire dai bambini, alle istituzioni e al mondo politico.

Annualmente migliaia di volontari si impegnano per dare un contributo concreto alla qualità del proprio territorio.

STORIA

Legambiente, nata nel 1980, è oggi l'associazione ambientalista italiana più diffusa sul territorio: oltre 1000 gruppi locali, 20 comitati regionali, più di 115.000 tra soci e sostenitori. È riconosciuta dal Ministero degli Esteri come ONG di sviluppo e dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare come associazione d'interesse ambientale. Fa parte del Bureau Européen de l'Environnement e della IUCN, The World Conservation Union.

La storia di Legambiente, pacifista e nonviolenta, è legata a grandi valori condivisi e irrinunciabili di democrazia e libertà, solidarietà, giustizia, coesione sociale e modernità, che hanno alla base interessi generali, a cominciare dall'ambiente.

Legambiente è apartitica e aperta ai cittadini di qualsiasi riferimento culturale e religioso; si finanzia grazie ai contributi volontari di soci e sostenitori.



CAMPAGNE

Nel panorama ambientalista italiano, Legambiente è una delle organizzazioni più conosciute per le campagne di analisi e informazione sull'inquinamento come Goletta verde, Treno verde, Fiuminforma e Salvalarte, che ogni anno rilevano lo stato di salute dei mari, del-

le città, dei fiumi, dei monumenti. Senza dimenticare la lotta all'abusivismo edilizio, la minaccia dei cibi ogm, le attività di sensibilizzazione e educazione ambientale rivolte ai bambini e, in generale, l'attenzione ai progetti e ai problemi che deturpano l'ambiente.

Alle iniziative di recupero e valorizzazione dell'ambiente, l'Associazione si distingue per la realizzazione dell'Osservatorio su ambiente e legalità, che raccoglie e diffonde dati ed informazioni sui fenomeni d'illegalità che danneggiano l'ambiente e sulle "ecomafie". Inoltre, svolge progetti mirati alla

piena valorizzazione delle aree protette e delle economie territoriali basate sulla qualità, ad es. nell'agricoltura.

Nell'anno in corso, l'attenzione di Legambiente si è rivolta decisamente "Verso Copenaghen".

PROPOSTE PER COP 15

Legambiente sostiene che fermare il cambiamento climatico sia ancora possibile, e che a Copenaghen i Paesi siano chiamati a decisioni importanti per fermare la crescita dei gas serra.

Molti e autorevoli studi confermano oramai che se non si agisce in fretta la temperatura globale salirà di oltre 1,5°C con conseguenze irreversibili per il pianeta. Già oggi iniziamo a vederne gli effetti.

Entro il 2020 i paesi industrializzati, che sono i maggiori responsabili della situazione attuale, devono ridurre i gas serra e, allo stesso tempo, garantire alle economie in via di sviluppo almeno 110 miliardi di euro l'anno, per far fronte agli impatti del cambiamento climatico e per la diffusione di tecnologie verdi e sostenibili.

Un pianeta libero dalla dipendenza delle fonti fossili è possibile e necessario. L'efficienza energetica, la diffusione delle fonti rinnovabili, lo sviluppo di reti sostenibili per il trasporto, sono soluzioni a portata di mano e con gli adeguati investimenti possono portare vantaggi economici oltre che ambientali.



Greenpeace

COSA FA

Greenpeace è un'associazione indipendente e non violenta, nota per le sue audaci azioni che, proposte in maniera creativa, sono dirette a denunciare i problemi ambientali e promuovere soluzioni per un futuro verde e di pace.

Ha circa tre milioni di sostenitori in tutto il mondo ed è uno dei più grandi movimenti ambientalisti.

Greenpeace è formata da una rete di uffici nazionali e regionali interdipendenti che lavorano insieme a Greenpeace International, ad Amsterdam. Attività e programmi sono avviati sia a livello locale che internazionale, secondo priorità condivise e coordinate.

STORIA

Greenpeace nasce nel settembre del 1971, col tentativo da parte di alcuni attivisti di fermare un test nucleare degli Stati Uniti nell'isola di Amchitka, nel Pacifico settentrionale. La bomba esplose il 6 novembre, ma da allora Amchitka non è mai più stata utilizzata per i test nucleari.

Un anno dopo, Greenpeace lancia la sua prima campagna contro i test nucleari francesi nell'atollo di Moruroa. La Francia, in quegli anni, è l'unica potenza occidentale a condurre test atomici in atmosfera. Anche in quell'occasione, con l'impiego di un *ketch* da dodici metri, il test è ritardato. L'anno successivo, in seguito ad un incidente nelle stesse acque, la Francia annuncia la fine dei test atmosferici.



Nel 1975 Greenpeace lancia la sua campagna più famosa, la campagna per la difesa delle balene, ormai in via di estinzione. Nel 1982, viene adottata una moratoria sulla caccia commerciale alle balene, tuttora in vigore.

Negli anni successivi, gli attivisti di Greenpeace hanno portato a termine tante

altre clamorose ed efficaci operazioni per la difesa e la salvaguardia dell'ambiente.

PROPOSTE PER COP 15

Greenpeace crede che i governi di tutto il mondo, e i Paesi industrializzati in particolare, debbano lavorare affinché sia raggiunto un accordo "salva-clima" ambizioso ed efficace, che permetta di conseguire i seguenti obiettivi imprescindibili:

- La temperatura media globale deve essere mantenuta ben al di sotto di un aumento di 2°C rispetto ai livelli pre-industriali, per evitare impatti climatici catastrofici;

- Le emissioni globali di gas serra deve essere fermata entro il 2015. Le emissioni devono essere ridotte drasticamente per arrivare il più vicino possibile allo ZERO entro il 2050;

- I Paesi industrializzati, come gruppo, devono impegnarsi a ridurre le proprie emissioni di gas serra di almeno il 40% entro il 2020, rispetto ai livelli del 1990;

- I Paesi industrializzati, come gruppo, devono impegnarsi a fornire risorse finanziarie addizionali ai Paesi in via di sviluppo pari ad almeno 110 miliardi di euro all'anno, fino al 2020, per supportare la transizione verso un sistema energetico pulito basato su fonti rinnovabili, per fermare la distruzione delle foreste tropicali, e per misure di adattamento agli inevitabili impatti del cambiamento climatico;

- False soluzioni, pericolose e immature, come l'energia nucleare e la cattura e lo stoccaggio della CO₂ da impianti a carbone (CCS) non devono rientrare tra le opzioni finanziabili all'interno del Protocollo di Kyoto per ridurre le emissioni;

- La deforestazione deve essere fermata in tutti i Paesi in via di sviluppo al più tardi entro il 2020. L'obiettivo "Deforestazione ZERO" deve essere raggiunto già entro il 2015 in Amazzonia, Congo e Indonesia.



l'isola che c'è 23

Fonte: www.greenpeace.org

TERRALBA
29 DICEMBRE 2009

XXIII

MARCIA

**ore 15 partenza da
SAN NICOLÒ D'ARCIDANO**

DELLA

**SE VUOI
COLTIVARE LA PACE**

CUSTODISCI IL CREATO

intervengono:

dott. Gian Pietro Pili, Sindaco di Terralba

dott. Emanuele Cera, Sindaco di San Nicolò d'Arcidano

S.E. Mons. Giovanni Dettori, Vescovo di Ales-Terralba

S.E. Mons. Michele Russo, Vescovo di Doba in Tchad

prof. Gian Piero Farru, presidente del CSV Sardegna Solidale

don. Angelo Pittau, presidente del Comitato Promotore XXIII Marcia della Pace

Centro di Servizio per il Volontariato
Sardegna Solidale



NUMERO VERDE
800-150440



Caritas
Ales-Terralba



Comune di Terralba



Comune di San Nicolò d'Arcidano

Con il patrocinio di:



Provincia di Oristano